

ORIZZONTI

LA COLLANA Da sabato parte una nuova iniziativa associata al quotidiano che durerà un anno. Classici vecchi e nuovi per interpretare il mondo in cui viviamo e legati a importanti ricorrenze. Da tangentopoli, al 1917, alla Costituente

■ di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

Con i libri dell'«Unità» le chiavi del tempo

Tutte le uscite

Da Garibaldi a Berlusconi pagine sulla nostra epoca

I volumi della collana *Le chiavi del tempo*. Una raccolta di classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo usciranno con cadenza mensile, ognuno in occasione di un importante anniversario della nostra storia, al prezzo di 7,50 euro, oltre al giornale. Si comincia il 17 febbraio (15° anniversario dell'inizio di Mani pulite con *E continuavano a*

chiamarlo impunità di Travaglio e Gomez; il 17 marzo (35° anniversario del XXII congresso del Pci che elesse Berlinguer segretario è la volta de *L'eredità difficile* di Chiara Valentini; il 27 aprile (per i 70 anni dalla morte di Gramsci) uscirà *Antologia su Gramsci* a cura di Antonio Santucci; il 23 maggio (15° anniversario della strage di Capaci sarà in edicola *Falcone e Borsellino* di Giammaria Monti, il 18 giugno (a 25 anni dalla morte di Calvi) *I banchieri di Dio* di Almerighi; il 4 luglio

(per i 200 anni della nascita di Garibaldi) *I garibaldini* di Dumas; il 6 settembre (a 50 anni dalla morte di Gaetano Salvemini) *Le idee di Salvemini*; il 9 ottobre (per i 40 anni della morte di Che Guevara) *Sulla Sierra con Fidel* di Ernesto Che Guevara; il 7 novembre (a 90 anni dalla rivoluzione d'ottobre) *I 10 giorni che sconvolsero il mondo* di John Reed; il 22 dicembre (60° anniversario dell'approvazione della Costituzione) *Dalla Monarchia alla Repubblica* autori vari.

che è giocoforza interrogare, per non essere costretti a subirlo, a ripeterlo. E anche perché quel passato, nel tempo globale che tutto rimescola, è continua materia di contesa.

Dunque chiavi del tempo, nel senso che ogni libro è una piccola chiave del cammino trascorso da quella ricorrenza (con Travaglio-Gomez «tangentopoli»; e il caso Sme come «collario» emblematico). Un segnavia per intendere la portata di eventi grandi e piccoli, che le rotaie del tempo riportano - ri/presentano - alla nostra attenzione.

Ma c'è un altro elemento a correggere il carattere «instant» della nostra collana. Ed è una fortuna, o meglio un privilegio. La possibilità di attingere dal catalogo di una casa editrice che più nobile e «nostra» non si può: gli Editori Riuniti. Tornati da qualche anno a lottare per la loro funzione civile sul mercato editoriale. Davvero quel marchio, *naturaliter* in abbinata con *l'Unità*, non ha bisogno di presentazioni. Ci basti dire che esso fu centrale in tutto il dopoguerra, a radicare nel paese, tra masse e ceti colti, un'opera di spvincializzazione della cultura italiana. Reintroducendo in essa i temi e i grandi libri del movimento operaio. La grande letteratura storiografica, i classici politici della sinistra - Gramsci e Marx su tutti - fino ai capolavori della filosofia e della narrativa mitteleuropea a partire dagli 80. Anni, che per inciso, videro la grande stagione dei «libri di base», inventata dal linguista Tullio De Mauro, iniziativa unica di alfabetizzazione alta e di massa, e su temi niente affatto ideologici, bensì analitici, e legati ai «saperi» di una società complessa, che una sinistra di governo ambiva a governare.

Un patrimonio immenso dunque, di edizioni

Una scelta che attinge dal catalogo degli Editori Riuniti casa editrice storica della sinistra che ebbe ruolo cruciale in Italia

- a cominciare dalle Opere di Marx - progetti, lavori, pubblicazioni, collane e squadre di studiosi giovani e men giovani di altissima qualità e prestigio. Che hanno «acculturato» da sinistra un paese frastornato e uscito a pezzi dalla guerra, e nondimeno stimolato a produrre classe dirigente intellettuale, a sostegno della nuova Italia democratica. Era la malfamata «egemonia» del Pci, immaginata da Gramsci, e inverata pragmaticamente da Togliatti, oggi faziosamente bersagliata dalla pubblicistica moderata, e invece benemerita e innovativa. Per la capacità di stimolare tutto il mercato editoriale italiano in quegli anni, e di saldare ceti popolari e alta cultura, e in una rete partecipativa che addestrava al lavoro intellettuale, e forniva strumenti agli esclusi. Chiavi del tempo e del mondo. E per questo le offriamo ancora ai lettori. Molte infatti funzionano ancora, ed altre funzionano ancor meglio, perché di conio recente ed affilato.

Del primo libro, quello del 17 s'è accennato. Va al cuore del problema più grave della nostra democrazia attuale. La genesi e lo stile di una destra aziendalista e d'affari, nata all'ombra delle protezioni pubbliche e votata ad asservire i poteri di garanzia e di controllo, prima ancora di giocare con successo la strada del populismo mediatico, imperniato sull'individualismo proprietario. La vera storia delle «toghe sporche» e non «rosse» sta qui, ed è popolata di avvocati, giudici, *commis* di stato, finanzieri, a comporre un affresco rigoroso e multiplo di questa nuova destra figlia di tangentopoli. Seguiranno via via altri titoli. La biografia rivisitata di Berlinguer di Chiara Valentini, altro classico best-seller, nel 35esimo anniversario del congresso Pci che elesse il successore di Longo. «Eredità difficile», come suona il sottotitolo, controversa, poiché Berlinguer spinse la legittimazione democratica del Pci al suo apice, ponendo le basi per il supera-

mento dell'identità comunista novecentesca, pur rifiutando di travalarla. E anche perché oggi la rivendicano sia coloro che vogliono uscire dalla tradizione socialista con il «partito democratico», sia quelli che si oppongono o addirittura rivendicano in pieno l'identità comunista. A seguire, tra gli altri libri, un libro-anniversario d'obbligo: *L'antologia su Gramsci*, di Antonio Santucci. Un grande e serio studioso prematuramente scomparso, che fu al fianco di Valentino Gerratana in quel monumento della nostra cultura che è l'edizione cronologica dei *Quaderni del Carcere* Einaudi. Ma preceduta dall'edizione tematica togliattiana Editori Riuniti del 1947. E ci o-

ra ripubblicare quella antologia di pagine essenziali, nell'anniversario della morte di Gramsci (il 27 aprile 1937). Perché scelse da un grande amico che fu sempre vicino a noi e a *l'Unità*. E spiegano tutto il senso creativo del comunismo gramsciano, il cui movente era nella riforma morale e intellettuale della società civile, e di qui fino allo stato, in un mondo ormai globale, sospeso tra Ottobre 1917 e americanismo fordista. Ancora, *Falcone e Borsellino*, di Giammaria Monti, il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci: battuta d'arresto e implosione nella lotta alla mafia. Che però segnò un avvio di riscossa nell'Italia dove saltavano gli «equilibri» col potere illegale.

Altri libri, velocemente, *Le idee di Salvemini* (il 6 settembre, in morte) e *I Garibaldini* di Dumas, in nascita dell'eroe dei due mondi. Omaggio a due figure «apparentate» nel segno di un'Italia da rendere «civile», ma con l'immissione dei ceti subalterni. Contro l'Italia censitaria. E poi il *Diario di Guevara*, epico-civile, e di qui fino allo stato, in un mondo ormai globale, sospeso tra Ottobre 1917 e americanismo fordista. Ancora, *Falcone e Borsellino*, di Giammaria Monti, il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci: battuta d'arresto e implosione nella lotta alla mafia. Che però segnò un avvio di riscossa nell'Italia dove saltavano gli «equilibri» col potere illegale.

IL LIBRO In «Ritorno a Baraule», sullo sfondo di un'antica faida, ancora un viaggio dello scrittore alla ricerca delle radici della Sardegna Dalla Barbagia al mare, la lingua salvata di Salvatore Niffoi

Francesca Ortali

«**H**o deciso di scrivere proprio perché amo poco parlare. È tutto lì, nelle mie pagine. Un libro è per me come un figlio: l'ho concepito, l'ho partorito e gli ho insegnato a camminare. Per cui è giusto che vada da solo, come una creatura autonoma. E per essere capito ha bisogno di essere letto. Per questo servono poco le cose che io dico». Spiega così la sua reticenza a concedersi alla stampa, Salvatore Niffoi, scrittore di Orani, vincitore dell'ultimo premio Campiello e reduce dalla sua ultima fatica, *Ritorno a Baraule* (Adelphi, pagg. 199, euro 16). Ritrosia che c'entra poco con la famosa riservatezza barbaricina, ma è sintomo di un modo preciso di concepire il suo secondo mestiere (a Orani è insegnante di italiano), quello dello scrittore: «È come una missione che io sento con umiltà e grande senso

di responsabilità: è importante dare l'esempio con azioni concrete, in particolare oggi, in un mondo dove sembra che tutto sia *raffazzonato* (superficiale). L'importante è che non ci sia del moralismo. È difficile, certo, specialmente adesso, quando una specie di terremoto sta devastando tutti i valori, anche quelli che avevamo gelosamente conservato in quel piccolo paradiso che ci sembrava la Barbagia». Quello di Niffoi è uno stile particolare, fatto di un italiano perfetto che però riprende nei ritmi spezzati e nelle frasi brevi, costellate di virgole, i tempi dei racconti orali, di quei *cantos di foghile* che per intere generazioni hanno sostituito libri e televisione. Nessuna meraviglia allora se, come racconta Niffoi stesso, anche nelle università degli Stati Uniti i sardismi che riempiono i suoi libri sono stati capiti, senza bisogno di troppe spiegazioni, come parte di un linguaggio universale, quasi un

protagonista «nascosto». Anche in *Ritorno a Baraule*, dove i proverbi rubati alla saggezza popolare disegnano caratteri e personaggi, e le antiche filastrocche raccontano i segreti del cuore. Qui, la Barbagia, luogo dell'anima protagonista di tutti i suoi romanzi viene per il momento abbandonata per scendere giù, verso il mare, vicino alle coste orisanesi. E proprio dal mare, come un Mosè dei nostri giorni, viene il protagonista, Carmine Pullana che decide di percorrere a ritroso le maglie del tempo per scoprire che cosa era veramente successo la notte in cui il corpo di Sidora Mulas era stato ritrovato straziato e il pescatore dall'occhio di pietra Martino Ragas aveva catturato un neonato nelle sue reti. Così dopo aver analizzato la tragedia della faida, il sapore amaro della vendetta, Salvatore Niffoi indaga sull'importanza delle proprie radici. Tra atmosfere rarefatte come l'acqua che circon-

EX LIBRIS

Il grande trionfo dell'avversario è farvi credere ciò che dice di voi

Paul Valéry

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Una Guernica coreana

Non è un fumetto di guerra, ma un fumetto sulla guerra. Sugli orrori della guerra e su un orrore dimenticato: quello della strage del ponte di Nogunri. È un ponte ferroviario che collega Seoul a Pusan e sorge, appunto, nei pressi del villaggio di Nogunri. Il 26 luglio del 1950, un mese dopo che le truppe nordcoreane avevano varcato il 38° parallelo, dando inizio alla guerra tra il Nord comunista e il Sud alleato degli Usa, sotto le due arcate di quel ponte si rifugiano centinaia di profughi sudcoreani in fuga. Li moriranno in oltre 300, soprattutto vecchi, donne e bambini, mentre un altro centinaio erano stati uccisi, poco prima, in un bombardamento. A compiere il massacro non furono però le truppe nordcoreane ma quelle degli «alleati» americani, scatenando una vera e propria mattanza, impallinando chiunque si azzardava ad uscire dalle gallerie e finendo a fucilate i profughi stremati dalla fame e dal caldo. Il «motivo»? Perché temevano che soldati dell'esercito comunista si nascondessero lì, travestiti da profughi. Questa drammatica pagina è stata raccontata in un libro di Chung Eun-yong (e poi da un gruppo di giornalisti, guadagnandosi il Premio Pulitzer nel 2000). Ora il disegnatore Park Kun-woong l'ha trasformata in un fumetto (oltre 600 pagine, ma è in arrivo un secondo volume), *Il ponte di Nogunri* (Coconino Press, pp. 616, euro 29,00). Il fumetto segue le vicende di una famiglia ma si trasforma in un'opera assolutamente corale, sostenuta da una narrazione serratissima - nonostante la mole - e da uno stile grafico che pesca nella leggerezza e raffinatezza della pittura e grafica orientale. Ma dopo le prime 200 pagine, che seguono la fase iniziale dell'esodo dei profughi, con l'inizio del massacro il tutto vira nei toni cupi e coruscanti di certo espressionismo. La tradizionale divisione in vignette si rompe e scardina le pagine attraversandole orizzontalmente e

verticalmente. I toni pastello cedono il passo a un nero sporco che cola e si raggruma come il sangue delle vittime. E la doppia tavola alle pagine 290-291 è una dolente citazione della Guernica picassiana.

rpallavicini@unita.it

